



LA FILOSOFIA OGGI IN ITALIA

di **Aurelio Rizzacasa**

Status quaestionis

L'attuale filosofia a seguito del *post-moderno* o, meglio, in altri termini della *fine della modernità*, entra in Italia in una *crisi d'identità* dalla quale non riusciamo ancora ad individuare una vera e propria via d'uscita. Ciò appare evidente già dalla successione di una serie di problematiche in parte speculative e in parte ermeneutiche che, partendo dalla *filosofia della crisi*, approdano alla *crisi della filosofia*. In effetti, da un punto di vista metodologico, questa crisi, come del resto ogni altra, include una *semantica di rinnovamento* piuttosto che un *destino della fine*. Per dirla con W. Benjamin, l'*Angelus Novus* guarda oggi il passato per aprire un futuro in cui il *fare memoria* rappresenta una modalità specifica di filosofare. In tale situazione, il momento prospettico del pensare ci impone un *filosofare nel frammento* che in modo ineludibile parte da un approccio esistenziale. Ciò si esprime metodologicamente con tre principi capaci di operare una vera e propria revisione del filosofare. Questi

sono l'*emergenza della dimensione analitica*, la *complementarietà dialogica delle filosofie* e il *primato linguistico* emergente nell'ermeneutica speculativa. È evidente che alla luce di questi tre principi lo statuto epistemologico della filosofia è destinato ad una radicale rivoluzione copernicana. La situazione evidenziata incide tanto sul piano storiografico quanto nell'orizzonte teoretico. Ci troviamo pertanto in una contingenza storica di carattere planetario. Ciò assume un senso ed un significato del tutto particolare nella cultura filosofica italiana, la quale nel secolo ventunesimo è sospesa tra il *provincialismo* e l'*esterofilia*. Il primo tendente a rivendicare l'autonomia e la specificità della nostra filosofia in un itinerario che dall'umanesimo-rinascimento giunge al neoidealismo; la seconda capace di proiettarsi in un dimensione imitativa delle culture altre tendente a riprodurre anche nel nostro Paese le scuole e le tendenze emergenti nelle culture filosofiche europee ed extraeuropee. È a partire dal superamento di questa situazione dialettica che possiamo individuare la



1

Fig 1 - Gianlorenzo Bernini, cupola di Sant'Andrea al Quirinale. Roma, chiesa di Sant'Andrea al Quirinale, cupola, dettaglio dell'interno, 1658-1678 (1671).

mappa speculativa delle nuove tendenze presenti nella cultura italiana all'apertura del terzo millennio. Su un piano puramente propedeutico dobbiamo osservare che per comprendere le attuali espressioni della cultura filosofica in Italia occorre innanzitutto superare la distinzione divenuta ormai classica nell'odierna storiografia filosofica che separa le *filosofie continentali* da quelle *analitiche*. Ciò in quanto nella cultura accademica del nostro Paese entrambe le tendenze hanno i loro rappresentanti negli ultimi decenni del secolo ventesimo. Successivamente troviamo dei tentativi singolari e significativi di far lavorare insieme le due tendenze per fornire delle nuove visioni prospettiche proiettate ad una certa ricerca di originalità speculativa.

Nei paragrafi che seguono cercheremo di individuare le linee portanti della nostra filosofia, anche nell'intento di prendere posizione sulla questione, se possa essere ancora possibile parlare in modo legittimo di una filosofia italiana nella cultura odierna o se invece sia piuttosto il caso di limitarci a fare una rassegna sia pure sintetica di quanto viene prodotto in Italia nell'orizzonte filosofico. La questione indicata non è solo formale poiché dipende dall'alternativa tra le *filosofie nazionali* o una *filosofia planetaria* nel tempo della globalizzazione. A nostro avviso è forse il caso di prendere posizione nella realtà attuale a favore di questa seconda interpretazione critico-storiografica.

L'autonomia rispetto al neoidealismo

Il punto di partenza per l'uscita dalla tradizione consolidata degli studi filosofici compiuti in Italia può essere espresso in modo significativo da un'indagine promossa a cavallo degli anni Cinquanta -Sessanta del secolo ventesimo della società filosofica

italiana, attraverso la domanda se la cultura filosofica nel nostro Paese possa essere ancora erede delle soluzioni speculative sostenute dal neoidealismo. Ciò, a differenza del contesto europeo, in cui il ritorno compiuto prima del rinnovamento dipende da una ricognizione del pensiero hegeliano, in Italia tale forma di idealismo deriva da una rielaborazione tutta nostra dell'hegelismo che di fatto non è se non un ritorno al pensiero umanistico e in gran parte storicista figlio di Giordano Bruno e di G. B. Vico. Questa matrice neoidealista produrrà uno spiritualismo filosofico diretto a privilegiare la storia, l'estetica e la filosofia della religione in una contestuale svalutazione del pensiero scientifico. In questa chiave di lettura la tendenza neoidealista nel complesso letteraria, finisce per incidere anche con il suo peso egemone nel mondo universitario sulle tendenze diverse la cui resistenza fragile segue il destino di produrre un allineamento delle differenze percorrendo i canoni di coloro che sono i portatori dei risultati prodotti dalle correnti egemoni. In questo quadro complesso e poliedrico si inseriscono le visioni etico-politiche ispirate al marxismo, comunque fedeli ad un'impronta storicista, ma in una certa misura l'allineamento alle tendenze dominanti finisce per coinvolgere anche le espressioni metafisiche dello spiritualismo cristiano e delle ontologie proprie della *philosophia perennis*. Così sia lo spiritualismo platonizzante sia il tomismo cattolico finiscono per risentire dell'influsso del paradigma speculativo emergente, cui dava luogo il neoidealismo generalizzato. In questa difficile situazione trovano la loro genesi le critiche e le incomprensioni delle filosofie esistenziali presenti nella filosofia provincializzata della cultura italiana. Inoltre, la situazione delineata fornisce altresì le ragioni valide a giustificare il ruolo

minoritario assunto dal pragmatismo e dalla filosofia della scienza nel nostro Paese. Ciò spiega anche il ritardo che è alla base della difficile penetrazione nella cultura filosofica del nostro Paese, da un lato, della fenomenologia e, dall'altro, dell'ermeneutica, nonché delle filosofie analitiche del linguaggio che sono il prodotto egemone della cultura filosofica inglese e nord-americana.

La mappa filosofica cui abbiamo fatto riferimento è nel nostro Paese, in ogni caso, funzionale alle questioni etico-politiche dipendenti sia dal liberalismo politico sia dal totalitarismo fascista. Si pensi alle posizioni in modo diverso egemoni rappresentate dalle due filosofie di Croce e di Gentile. La prima destinata a consolidare in ambito estetico e letterario il neoidealismo storicista, la seconda suscettibile di introdurre un primato della teoresi filosofica rispetto ad una difficile emergenza delle scienze umane nascenti, che nel nostro Paese sono relegate ad un ruolo di secondarietà subalterna. Pertanto, possiamo senz'altro sostenere che in Italia la preminenza della cultura neoidealista nelle sue diverse forme ed espressioni va di pari passo con la questione del provincialismo della nostra cultura. Il cambiamento della situazione possiamo collocarlo a partire dalla seconda metà del secolo ventesimo per giungere a conseguenze rinnovatrici in modo più autentico soltanto negli ultimi decenni del medesimo secolo. È chiaro però che in questa difficile contingenza storica il rinnovamento passa necessariamente attraverso una fase essenzialmente polemica e de-costruttiva, a volte corroborata da una sostanziale esterofilia a partire dalla quale la liberazione della cultura italiana dal neo-idealismo risulta funzionale ad un ruolo nel quale, per dirla con Nietzsche, i filosofi sono costretti ad *essere degli epigoni* degli autori stranieri per cui spesso l'accademia dà luogo ad un'abbondanza di traduzioni di opere straniere e di monografie storiografiche sugli autori egemoni nelle culture altre. La conclusione è quella per cui la storiografia prevale sulla teoresi e l'attualità rinuncia ad un pensiero creativo a favore di una ricognizione storica sulle opere prodotte dagli autori stranieri nell'età presente. Questa tendenza degli studi filosofici costituisce in Italia una ragione importante per giustificare quell'atteggiamento prospettico aperto al *relativismo* e al



nichilismo del pensiero debole da molti indicata con l'espressione di *povertà speculativa*, anche se è vero che il tempo di tale povertà speculativa si accompagna anche con una tendenza valida in tutto il mondo, inteso come villaggio globale della cultura che produce la conseguenza più valida di un tempo da molti definito come il *tempo inquieto delle passioni tristi*. In questa direzione è facile rendersi conto

come nella nostra cultura filosofica l'*idea della decadenza*, sostenuta dalla metafora del *tramonto della civiltà*, venga ad essere l'elemento prevalente della crisi della filosofia, corrispondente ad un'eredità negativamente perversa della stagione di trionfo delle tendenze neoidealistiche.



Fig 2 - Andrea Mantegna, Minerva che scaccia i vizi (o *Trionfo della Virtù*). Parigi, Musée du Louvre, tempera su tela, 1502.

derivante dalle indagini socio-politiche della Scuola di Francoforte. In questo quadro essenzialmente innovativo della nostra cultura filosofica, il pensiero cattolico trae ispirazione dalle traduzioni delle opere di autori francesi quali ad esempio E. Mounier e J. Maritain. Un caso del tutto particolare è rappresentato in questo orizzonte personalistico e spiritualistico dalla produzione tedesca di R. Guardini. Con questa letteratura filosofica entrano nel pensiero italiano le filosofie esistenziali, la fenomenologia e l'ermeneutica anche se quest'ultima, sostanzialmente legata al pensiero di H. G. Gadamer e di P. Ricoeur, occupa gli interessi degli anni più recenti. In ogni caso in tale temperie speculativa, non vanno dimenticati gli apporti linguistico-filosofici legati al pragmatismo e allo strutturalismo nelle sue diverse forme. Da questo ultimo orizzonte trarranno origine gli interessi proiettati alla conoscenza delle filosofie analitiche angloamericane. È facile costatare che il superamento della cultura neoidealista coincide con il moltiplicarsi delle tendenze filosofiche, quindi con la frammentazione della filosofia italiana in una numerosa molteplicità di espressioni che spesso esasperano l'individualismo tendenziale della nostra cultura. Ciò se, da un lato, determina il frammentarismo delle scuole dei movimenti culturali, dall'altro, produce i presupposti per un lavoro filosofico essenzialmente dialogico capace di realizzare una complessa serie di contaminazione del pensiero prodotte dall'incontro di tendenze diverse e spesso contraddittorie. Per dirla con Ricoeur questa potrebbe costituire l'occasione positiva per la realizzazione metodologica di una complementarietà emergente attraverso il principio del *conflitto delle interpretazioni*. Tuttavia, in Italia, questa occasione spesso non viene raccolta poiché si rimane a livello dei confronti polemici che al massimo danno spazio ad una *dialettica separatistica*. Ciò diviene così un motivo per aprire le porte ad una *povertà speculativa* coincidente con uno *scetticismo relativistico* prodotto da una specie di *anarchia del pensiero*, il che si risolve con la sostituzione della chiusura determinata dal *provincialismo culturale* ad opera di una nuova fuga dal pensare autentico, frutto di una dipendenza dalle mode culturali importate dall'estero.

L'uscita dal provincialismo filosofico

La conclusione del provincialismo filosofico coincide con l'allontanamento della filosofia italiana dall'egemonia del neoidealismo e si sviluppa attraverso un'attività editoriale di traduzioni di opere filosofiche appartenenti alla cultura del Novecento pubblicate negli Stati Uniti d'America e nelle aree inglese, francese e tedesca. In base a questa divulgazione

realizzata dall'industria culturale, nascono una serie di monografie sugli autori e sulle tendenze filosofiche emergenti. In questa prima fase troviamo la genesi di interessi per il pensiero di S. Kierkegaard, di F. Nietzsche e di M. Heidegger, nonché per la produzione scientifica legata al neopositivismo logico e alla filosofia della scienza, ma è anche presente l'interesse per la produzione filosofico-ideologica



Scuole e tendenze emergenti

Questa fase transitoria indicata solo attraverso le fondamentali linee di sviluppo delle filosofie prevalenti trova la sua conclusione e, per così dire, il suo superamento nel decennio compreso tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta del Novecento. Il periodo successivo, ci fa assistere alla nascita anche in Italia delle nuove tendenze filosofiche, nelle quali la *crisi della filosofia* coincide con la *crisi della razionalità* e con il *primato del linguaggio*, nonché con l'apparire dell'*epoca del post-moderno* e della *fine della modernità*. Di fatto quest'epoca prodotta nella cultura di lingua francese da J. F. Lyotard e nella cultura più positiva in senso dialogico che in Germania viene inaugurata da J. Habermas, si propone enfatizzando due momenti quello della *crisi della ragione illuministica*, da un lato, destinato a riflettere sulla relazione tra l'etica e la tecnica e quello dei post, dall'altro, a sua volta destinato a produrre il nichilismo della fine della storia e il ripiegamento sul passato che, negando l'idea del futuro, si risolve nel trionfo della citazione con la conseguenza negativa anticipata da Nietzsche nella condizione di perdere l'originalità del pensare attraverso l'*essere epigoni* tramite la *malattia storica*. Questa situazione, complessa e suscettibile di un'universalizzazione planetaria ottenuta dalla globalizzazione, assume le due configurazioni del *post-metafisico* e del *pensiero debole*, attraverso i quali si produce spesso il duplice tramonto del pensare dipendente dall'*emergenza del relativismo e del nichilismo*. In Italia queste tendenze filosofiche si accompagnano sia al *solipsismo esistenziale*

di un nietzschianesimo estetico e *nostalgico*, sia ad uno *scientismo residuale* dopo il superamento del positivismo filosofico, tanto di derivazione logico-matematica quanto di conseguenza di un pragmatismo utilitarista esasperato. Inoltre, in Italia si fa spazio, dopo la fenomenologia, dopo la crisi ideologica del marxismo e attraverso l'ermeneutica, una filosofia che, in un singolare connubio tra il pensiero di Nietzsche e quello di Heidegger, apre la via al *nichilismo dell'evento* in cui la *pietas* scetticheggiante ed estetizzante del *trionfo dell'attimo* sembra essere l'unico destino aperto dalla crisi d'identità del pensare filosofico. Comunque, nella nostra cultura, queste tendenze che enfatizzano il negativo nelle sue diverse forme si accompagnano ad una persistenza dello zoccolo duro rappresentato dalle filosofie tradizionali che continuano nella loro strada facendo crescere la polemica tra la *tradizione* e l'*innovazione*, ciò che

appartiene al passato e ciò che apre un futuro diverso e rischioso.

Tali filosofie costituiscono i contenuti a volte statici e a volte dinamici di scuole e tendenze che trovano nel mondo universitario dell'accademia filosofica i suoi luoghi di riferimento. Così, mentre a Torino la via esistenziale approda all'ermeneutica, a Padova continua l'interesse per la metafisica in riferimento ad un aristotelismo tradizionale, a Milano parallelamente alla *philosophia perennis*, tramandata e valorizzata dall'università cattolica, si delinea una tendenza laica che realizza il difficile connubio tra marxismo e fenomenologia, a Venezia trionfa il nichilismo nella forma estetizzante e in quella postmetafisica e nella scuola romana di filosofia, invece, si sviluppano le ultime implicazioni dell'eredità neoidealista attraverso una serie di indagini che, da un lato, accentuano i problemi dell'etica e della politica mentre, dall'altro, privilegiano





4

in senso laico ed utilitarista gli interessi linguistici delle filosofie analitiche anglo-americane. A Napoli infine l'influenza di Vico, di Hegel e del neoidealismo produce ancora un'attenzione storicista che nel pensiero filosofico valorizza il passato per consegnare l'eredità appartenente alla cultura italiana ad un futuro possibile. Ciò accade in un'apertura etico-politica che valorizza la solidarietà sociale accompagnata da una notevole impronta educativa. Naturalmente le linee indicate costituiscono degli esempi significativi che se per certi aspetti caratterizzano gli elementi più importanti della nostra cultura filosofica, per altri tralasciano le questioni che, pur presenti nel mondo filosofico appartengono, per dirla con T. Khun, alla quotidianità filosofica modellata sul paradigma della cosiddetta scienza normale propria degli addetti ai lavori presenti professionalmente nelle accademie che esercitano la *routine*

didattica delle attività universitarie.

Temi, problemi e prospettive aperti

In questo quadro complesso, multiforme ed articolato è difficile stabilire una mappa esauriente dei temi, problemi, prospettive e tendenze realizzati. Forse è opportuno concentrare l'attenzione su alcune questioni esemplificative, in base alle quali il nostro pensiero filosofico di solito ferma la sua analisi speculativa. La questione primaria è senz'altro costituita dai compiti, nonché dal metodo che appartengono alla filosofia. Per cui nell'attuare le *crisi d'identità del pensiero speculativo* entra in gioco in modo ineludibile l'alternativa tra una filosofia unitaria, capace di unificare il sapere secondo l'idea aristotelica ed husserliana di una *filosofia prima*, quale *scienza delle scienze* e invece una filosofia che, riducendo le sue pretese speculative, si riconduce ad essere un discorso sul metodo ed una valutazione critica del

Fig 3 - Albrecht Dürer, Melencolia I

o Melancholia I. Karlsruhe, Staatliche Kunsthalle, incisione a bulino, 1514.

Fig 4 - Raffaello Sanzio, Il Parnaso.

Città del Vaticano, Stanza della Segnatura, parete nord, affresco, 1509-1510 circa.

linguaggio in un'apertura a chiarire lo statuto epistemologico delle varie forme di conoscenza. Alle due soluzioni indicate si accompagna il tentativo di rivalutare, dopo la *crisi dell'ontologia* e dopo la *caduta delle ideologie*, una ripresa della *filosofia della pratica* centrata sul problema dell'etica e sulle soluzioni utilitaristiche delle scelte valoriali. In quest'ultimo orizzonte si configura anche la nuova tendenza professionale dei filosofi impegnati nelle *pratiche filosofiche* diretta a risolvere i disagi non patologici emergenti dalla crisi morale che investe l'umanità del nostro tempo. Nell'orizzonte complessivo delle tendenze appena abbozzate in questo paragrafo rientra anche la propensione a dissolvere l'universalità di una filosofia, in generale a favore di orizzonti settoriali, che nel mondo dell'etica danno luogo alla bioetica, all'etica del comunicazione, all'*etica di genere* e all'*eco-etica*, per rimanere soltanto alle nuove tendenze emergenti.

In questa chiave di lettura la filosofia in Italia evidenzia, sia pure molte volte in senso dialogico, la polemica che accanto ad una *filosofia della religione* (suscettibile di pensare all'interno della fede) pone una *filosofia laica* che fondandosi su, la conoscenza scientifica sia delle scienze della natura sia delle scienze dell'uomo, presuppone di limitare le illusioni speculative della filosofia stessa a favore di forme di conoscenza, presumibilmente oggettive, che il pensiero scientifico sarebbe in grado di fornire. Si pensi a ciò che accade nelle nuove ontologie o nell'estensione del concetto di evoluzione nel campo della scienze della natura, oppure si pensi a ciò che si verifica nelle scienze

Fig 5 - Scultore di ambito romano, Ercole fanciullo con il serpente. Roma, Fondazione Dino ed Ernesta Santarelli, marmo, XVII secolo (Foto Giuseppe Schiavinotto).

umane attraverso i risultati delle nuove ricerche compiute dalle neuroscienze e dall'intelligenza artificiale che dando voce alle forme del neocognitismo nelle scienze umane determinano il superamento della psicoanalisi, nonché la presunzione di potere accantonare le problematiche dello spiritualismo filosofico prodotto dalla tradizione del pensiero occidentale. A quanto detto dobbiamo ancora aggiungere le implicazioni scettiche e relativistiche di un nichilismo sistematico che, rinunciando ad ogni pretesa cognitiva della filosofia, evidenziano la tragicità esistenziale della condizione umana condannata al solipsismo soggettivistico dell'individuo capace di realizzare la sua aspirazione alla felicità soltanto nell'edonismo narcisistico dell'attimo fuggente senza illusioni e senza aspirazioni per un futuro possibile. È evidente che la rassegna delle tendenze e dei problemi, compiuta in questi paragrafi, non pretende di essere esaustiva proponendosi soltanto di fornire degli spunti di comprensione relativi alla vivacità del dibattito filosofico che si svolge in Italia nei nostri giorni.

Conclusione

Nelle pagine precedenti abbiamo tracciato le linee di un itinerario filosofico che nella cultura del Novecento muove nel nostro Paese dalla stagione del trionfo del neoidealismo e, passando attraverso il provincialismo della nostra produzione filosofica, giunge all'orizzonte postmoderno in cui si realizza la liberazione dai limiti ontologico-metafisici della nostra tradizione per inserirsi attivamente nella situazione frammentata e per certi aspetti anche frantumata della crisi delle grandi narrazioni che consegue dagli effetti destrutturanti dell'apertura multiculturale frutto della globalizzazione. In questa prospettiva, multiforme e altamente interrogativa, occorre ricordare alcune questioni generali della cultura filosofica del Novecento che costituiscono l'espressione tipica di una filosofia in cammino, proiettata alla ricerca di un nuovo paradigma epistemologico idoneo a farci comprendere le situazioni di frontiera nelle quali ci troviamo oggi.



Rivisitare le filosofie del Novecento significa oggi ripensare una *crisi di identità del pensiero filosofico*, che non va comunque considerata come la *fine della filosofia*, ma piuttosto come un passaggio ulteriore rispetto alla prima emergenza del negativo, rappresentata dalla *filosofia della crisi*. Si tratta, a nostro avviso, di una *svolta metodologica* che prelude ad un rinnovamento filosofico diretto a polarizzare la *meraviglia* sulla tematizzazione del *dubbio*, insita nella semantica del *pensiero interrogativo*. In questa prospettiva, si delineano heideggerianamente quei *sentieri interrotti* del filosofare che, nel successivo orizzonte del *post-moderno* o della *fine della modernità*, coniugano in vari modi e in diversi registri le vie, spesso divergenti, del *post-metafisico*. Ciò comporta l'evidenza di tre principi metodologici, attraverso i quali si esprime nel suo complesso il pensiero filosofico del Novecento,

rivisitato alla luce di un'ermeneutica di frontiera che presuppone un distacco dalle concezioni teoretiche e storiografiche ereditate dalla lunga e consolidata tradizione del pensiero occidentale. I principi metodologici ricordati sono costituiti in particolare dall'*emergenza della dimensione analitica* ed inoltre dalla *compresenza delle filosofie nelle filosofia* cui va aggiunto per completezza il *primato linguistico* realizzato all'interno della filosofia. Questi tre principi comportano specificatamente la tematizzazione della coscienza esistenziale del singolo, nei suoi diversi aspetti dell'interiorità e dell'intersoggettività, ma include anche la possibilità di far lavorare dialogicamente insieme le diverse prospettive filosofiche, in una stretta relazione tra il mondo scientifico delle ricerche concernenti la natura e di quelle relative all'ambito dell'uomo. Infine, il riferimento al linguaggio, nella duplice concezione

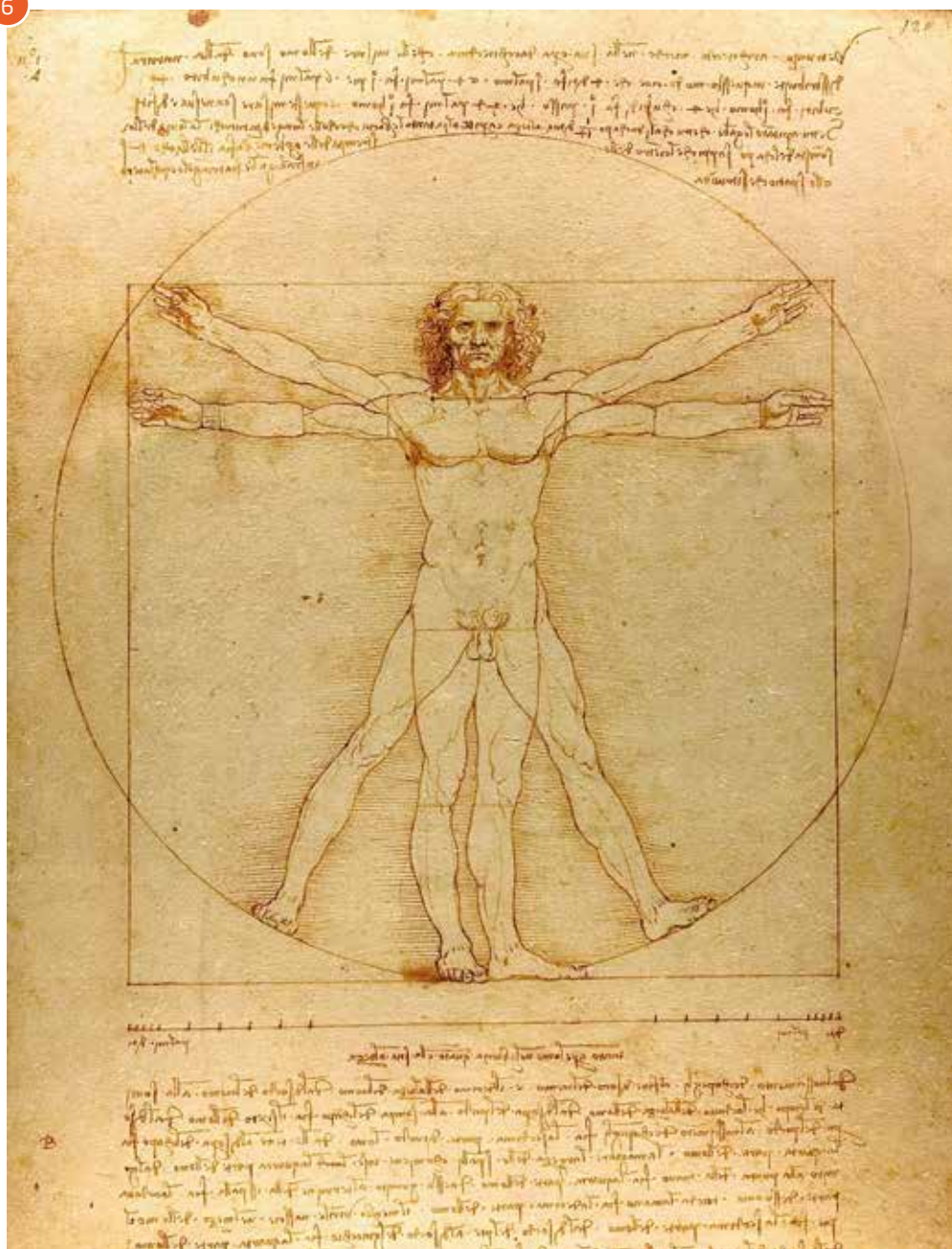


Fig 6 - Leonardo da Vinci, Uomo vitruviano.
Venezia, Gallerie dell'Accademia, matita e
inchiostro su carta, 1490 circa.

filosofica del pensiero analitico e di quello ermeneutico, consente la polarizzazione dell'attenzione sulla fusione tra pensiero e linguaggio, quindi sul primato della cultura rispetto alla natura nelle problematiche antropologiche. È evidente che queste sono soltanto delle tendenze che, in qualche modo, ci permettono di stabilire delle coordinate di riferimento per navigare nell'oceano delle espressioni culturali delle filosofie del Novecento, caratterizzato dal *pluralismo delle visioni gnoseologiche* e dal *politeismo dei valori*, sia nel mondo etico che nel mondo religioso. In questa chiave di lettura della mappa del pensiero, che in superficie potrebbe apparire frantumato e disperso, emerge tanto sul piano teoretico quanto su quello epistemologico il problema del metodo, quale nucleo di fondo che accomuna le diverse vie del filosofare. Così, in senso gadameriano, possiamo riconoscere che la verità è legata intenzionalmente al metodo utilizzato

per la sua ricerca, ma possiamo anche porre l'attenzione, in senso ricoeuriano, sul *conflitto delle interpretazioni*, che però non rappresenta la dialettica univoca del vero-falso destinata ad escludere uno degli opposti come errore, in quanto conduce alla consapevolezza del *relativo* e non del *relativismo scettico*. Su tale linea, si manifesta in modo imprescindibile l'idea che la verità è sempre parziale, prospettica e delimitata, dal momento che la verità stessa possiede in sé quell'idea che Aristotele riconosceva al concetto dell'essere, allorché affermava che *l'essere stesso si può dire in tanti modi*. Su questa linea interpretativa, viene in primo piano il concetto di *finitezza esistenziale* dell'uomo che, nella sua *singolarità*, per dirla con Kierkegaard, si intenziona ontologicamente in modo prospettico sul concetto di verità o, meglio, la verità si rivela in modo heideggeriano nella dialettica tra

svelamento e *nascondimento*. Su questo piano, va sottolineato, nella relazione speculativa tra filosofia e scienza, nonché nella problematica religiosa del rapporto tra ragione e fede, il superamento della polemica tra metafisici e antimetafisici, a favore di una *consapevolezza post-metafisica* nella quale assumono la loro consistenza i temi dei confini e dei limiti dell'uomo considerato nella sua *finitezza esistenziale*.

Su questa base, il problema della crisi comporta, sul piano teoretico, la riflessione sull'indebolimento dei quattro parametri dell'esistenza, costituiti dallo spazio e dal tempo, sul piano fisico e, su quello spirituale, dalla storia, nonché dalla previsione. Invece, sul piano etico-politico, la questione della crisi riguarda, da un lato, l'interrogativo aperto sulla fondazione e l'universalizzazione dell'etica, dall'altro, l'accentuazione dell'importanza delle procedure gestionali della *governance* rispetto alla caduta delle ideologie. Pertanto, è facile vedere come, a questo punto, sia necessario riconsiderare tutte e due le definizioni categoriali con le quali viene qualificata la filosofia del nostro Paese. Infatti, da un lato, pur salvando l'identità della nostra cultura non è certamente possibile parlare di una filosofia italiana caratterizzata da un orizzonte di specificità nazionale, dall'altro, risulta anche soggetto a vari dubbi poter parlare di una filosofia in Italia diversa da ciò che accade nelle altre aree culturali sia del continente europeo sia dei territori angloamericani. Perciò il momento identitario è forse recuperabile soltanto a partire dai caratteri semantico espressivi della lingua o dal riferimento storico che i filosofi compiono in relazione alla tradizione storica della loro cultura. Riflettere dunque sulla filosofia odierna in Italia, viene ad assumere piuttosto il senso e il significato di una presa di coscienza dei problemi che caratterizzano per ciascuno di noi il proprio itinerario culturale con il quale ci dedichiamo ai problemi aperti che l'umanità odierna nell'orizzonte planetario si propone di raccontare alle future generazioni.